



Dalle Hawaii al Tirreno stasera il Dc9 si racconta

Elisabetta Pagani

Anarrare la storia è l'unico superstite di quella notte del 27 giugno 1980. Non un ammasso di lamiere ridotto in frammenti, ma un aereo con l'anima, che diventa persona e si racconta. A scriverne la "biografia", dalle acque limpide delle Hawaii a quelle insanguinate del Tirreno, è il cantautore palermitano Pippo Pollina, che questa sera alle 21.30 metterà in scena al Teatro Manzoni la sua opera prima: "Ultimo volo - Orazione civile per Ustica".

Da dove nasce il titolo?

«Volevo comporre una preghiera per Ustica, per le sue 81 vittime e per il coraggio e la tenacia dei loro familiari. E poi l'orazione è una forma mista, che alterna letto e cantato, proprio come nella mia opera di teatro musicale, dove testi si intrecciano a brani cantati e suonati da me, dal Palermo Acoustic Quartet e dalla Filarmonica Toscanini».

Ha accettato subito la proposta di scrivere un'opera su Ustica?

«Mi sono preso due mesi di tempo per riflettere. Ho prima ragionato per capire se me la sentivo e, soprattutto, se ero in grado di dire qualcosa di nuovo sulla vicenda. Ho raccolto moltissimo materiale e l'ho visionato febbrilmente».

Qual è la novità di "Ultimo volo"?

«Si concentra sulle vite umane e veicola un messaggio forte: e cioè che se le persone si uniscono possono ottenere molto. Se non ci fosse stata la spinta propulsiva dei parenti delle vittime la storia del Dc9 sarebbe rimasta sepolta a 3600 metri sotto il livello del mare. Il mio spettacolo non parla certo del trionfo della giustizia, anzi, ma sottolinea il trionfo della verità. Tante vicende giudiziarie rimangono oscure. In questa manca il "colpevole", ma nessuno, in Italia, si azzarda a parlare di cedimento strutturale. Tutti sanno che è stato un attacco. E questo è il trionfo della verità, un successo dei parenti delle vittime che hanno lottato per anni. Li ho incontrati, così come il giudice Priore, e ho ricostruito tanti pezzi di storia con loro».

L'incontro con il protagonista dell'opera, invece, è avvenuto a Pratica di Mare.

«Ho ottenuto il permesso dall'Aeronautica militare e per due ore mi sono fatto ispirare dai suoi resti, raccogliendo spunti e impressioni».

Al centro della scena c'è proprio il Dc9.

«Sì, è lì e racconta in prima persona la sua vita. I primi ricordi sono ambientati alle Hawaii, dove ha trascorso l'infanzia (il Dc9 è stato costruito laggiù e all'inizio trasportava pesce). Poi passa svelto a quella notte nei cieli di Ustica, che ripercorre come unico superstite. La scenografia è ridotta all'osso perché tutta la potenza evocativa è affidata alla musica e alle parole».

Il "suo" aereo ha visto tutto, alla fine svela il nome del colpevole?

«Non può farlo. Lui sa chi è stato, ma non può svelare nomi, perché questo spetta solo agli uomini».

